



STUDI DI GEOGRAFIA APPLICATA
LABGEO

CARLO RANZO

Relatione d'un viaggio fatto da Venetia in Constantinopoli

(a cura di ALESSANDRO GALLOTTA)

Collana LabGeo o Studi di Geografia applicata

Realizzazione editoriale: Phasar Edizioni

Proprietà letteraria riservata

© 2017 LabGeo (Università degli Studi di Firenze)

© 2017 Phasar Edizioni, Firenze

I edizione: novembre 2017

Il volume è frutto di una ricerca svolta presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Firenze e beneficia per la pubblicazione di un contributo a carico dei fondi Ateneo 2015 attribuiti alla prof. Adele Dei.

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

ISBN 978-88-6358-453-0

Carlo Ranzo
Relatione d'un viaggio fatto
da Venetia in Constantinopoli

Saggio critico, trascrizione e commento
a cura di Alessandro Gallotta

Phasar Edizioni

Laboratorio di Geografia applicata
Università degli Studi di Firenze

INDICE

UN MAESTRO DI CASA ALLA SUBLIME PORTA	9
Premessa	9
La famiglia Ranzo.....	12
Carlo Ranzo, dimenticato «gentil’uomo di Vercelli».....	22
Un nemico secolare.....	34
Una cronaca veneziana	39
Un’atipica relazione di viaggio	50
 <i>Nota al testo</i>	 59
 RELATIONE DI CARLO RANZO, GENTIL’HUOMO DI VERCELLI, D’UN VIAGGIO FATTO DA VENETIA IN CONSTANTINOPOLI	 65
 <i>Tavola delle abbreviazioni</i>	 117
 BIBLIOGRAFIA	 119

Indice delle illustrazioni

1. Ritratto di Carlo Ranzo	7
2. Frontespizio della <i>Relazione</i>	66
3. Ritratto di Sokollu Mehmet Pascià	86
4. Ritratto di Murad III.....	99
5. Viaggio di andata per mare	115
6. Viaggio di andata di terra	116



Ritratto di Carlo Ranzo in G. F. RANZO, *Series aliquot nobilium familiae de Ranzo Vercellensis* (Fondo Avogadro di Casanova, s. II, m. 84, ASVC).

UN MAESTRO DI CASA ALLA SUBLIME PORTA

Premessa

La scelta di ristampare la *Relatione d'un viaggio fatto da Venetia in Constantinopoli* del gentiluomo vercellese Carlo Ranzo nasce da molteplici ragioni che non si limitano all'attuale scarsissima conoscenza e malagevole reperibilità dell'esile libretto, la cui prima edizione si trova ormai soltanto in una manciata di biblioteche del nord Italia e la cui successiva ristampa completa, peraltro non priva di pecche dal punto di vista filologico, godette di una circolazione anche minore dell'edizione seicentesca. E nemmeno, forse, tra i motivi che ci spingono a questa riproposizione, va inserito ai primissimi posti l'interesse, comunque notevole, che il testo in sé può suscitare nel lettore contemporaneo, sia che si tratti di un esperto di letteratura odepórica, di uno storico e specialista della materia, oppure semplicemente di un Lettore o una Lettrice di calviniana memoria, avvezzi a frequentare polverose librerie e a ricercare negli anditi meno battuti titoli ignoti capaci di stuzzicare la loro curiosità più dell'ultimo best-seller con le sue illimitate tirature.

Sono stati invece i molti dettagli ancora da chiarire, praticamente mai a fondo indagati e a volte veri e propri misteri, la scintilla da cui è scaturita la necessità di riprendere in mano il dimenticato scritto per rileggerlo, osservarlo da varie prospettive, commentarlo e, si spera, valorizzarlo, per poterlo offrire al lettore contemporaneo in una veste nuova, più fruibile e completa.

Questi elementi riguardavano non solo aspetti intertestuali o metatestuali: anche sul semplice fronte biografico molti erano i punti interrogativi, a partire dalla storia della famiglia – i nobili vercellesi Ranzo, illustri specialmente nei secoli Quattordicesimo e Quindicesimo, sui quali si sono propagate moltissime notizie fasulle – fino alla vita di Carlo stesso.

È stata necessaria una vera e propria indagine, sulla scorta di quanto

già scoperto da studiosi del primo Novecento, per capire chi fosse realmente Carlo Ranzo, personaggio dalla vita dimidiata: in gioventù combattente a Lepanto e poco più tardi viaggiatore nel cuore dell'Impero ottomano come cortigiano di un ambasciatore straordinario veneziano che andava a confermare una pace col turco di fondamentale importanza per la Serenissima, e, negli anni della maturità e della vecchiaia, misconosciuto e umilissimo servitore di casa Savoia.

Era inoltre necessario comprendere il suo rapporto con la scrittura e, visto che non si trattava di un letterato di mestiere, bisognava cercare di spiegare come mai siano intercorsi circa quarant'anni tra il tempo del viaggio e quello della redazione e pubblicazione della *Relazione*, presso una piccola tipografia torinese a conduzione familiare, attiva tra Cinque e Seicento, specializzata principalmente in testi d'altro tenore come statuti, libri devozionali e grammatiche latine (che però saltuariamente pubblicò anche autori classici, come Ovidio, o contemporanei, come Tasso)¹.

Quest'ultimo aspetto era tanto più importante da valutare anche considerando che l'unico commentatore che si è occupato di Carlo Ranzo, l'italianista torinese Marziano Guglielminetti, ha attribuito nella sua analisi critica notevole importanza a questo lasso cronologico, riconducendo ogni significativa peculiarità a questa insolita discrasia: si è rivelato necessario quindi indagare più a fondo per comprendere effettivamente se, quanto e come la vistosa anomalia avesse influito sulla testimonianza del vercellese.

Per quel che riguarda il testo, non si può non avvertire che a dispetto del titolo, esso non può essere considerato esclusivamente una cronaca di viaggio; anzi, al contrario, è piuttosto povero di molti aspetti che denotano solitamente la letteratura odeporica, mancando quasi del tutto descrizioni e panoramiche dei luoghi attraversati, inserti etno-antropologici, digressioni storico-culturali. Riflette invece bene quello che fu il motivo principale della spedizione, ossia la missione diplomatica:

¹ Cfr. *Le cinquecentine piemontesi. Torino*, a cura di Marina Bersano Begey, Torino, Tipografia Torinese, 1961, pp. 475-476; *Le cinquecentine piemontesi. Alessandria, Asti, Biella, Borgolavezzaro, Carmagnola, Casale, Chivasso, Cuneo, Ivrea, Mondovì; con il supplemento di Torino*, a cura di Marina Bersano Begey e Giuseppe Dondi, Torino, Tipografia Torinese, 1966, pp. 149-150, p. 445 e p. 451; *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento*, diretto da Marco Menato, Ennio Sandal, Giuseppina Zappella, Milano, Editrice Bibliografica, 1997.

lo sguardo del Ranzo, oltre a soffermarsi frequentemente sui doni che l'ambasciatore veneziano offriva e riceveva, è molto attento a registrare le reazioni e i comportamenti degli illustri interlocutori, l'organizzazione dei banchetti di benvenuto, lo splendore e sfavillio con cui le ricche vesti dei visir e del sultano Murad III accecavano l'osservatore, metaforiche manifestazioni esteriori della loro distruttiva potenza, la temibile disciplina militare dei torvi giannizzeri e degli spahì sulle loro prestanti cavalcature.

La *Relazione*, in sintesi, permette di immergersi nella realtà politico-militare dell'impero ottomano negli anni immediatamente successivi alla battaglia di Lepanto, e fotografa con precisione un rivale che, ben lungi dal trovarsi in una condizione di crisi in seguito alla sonora disfatta marittima, è ancora capace sia di stupire il viaggiatore per la magnificenza della corte o la perfetta organizzazione statale che, d'altro canto, di intimidire e spaventare quando occorre ribadire verso quale polo penda in quel momento l'ago dei rapporti di forza.

Per concludere, l'ultima ragione che ci ha convinto a riprodurre quest'opera riguarda le modalità di percezione e descrizione del diverso, e si fonde per questo con riflessioni assolutamente attuali. Nonostante la profonda devozione cattolica, Carlo Ranzo fu capace di rappresentare una realtà altra, estremamente distante per fede, ideologia, costumi, rifuggendo da facili mistificazioni e meschine demonizzazioni. Il suo sguardo, se si eccettuano alcune rarissime eccezioni, seppe soffermarsi con obiettività sul principale nemico della sua epoca. Non vide nel sultano ottomano la personificazione dell'Anticristo, a cui il Creatore aveva concesso una così rapida ascesa per punire i peccati dei cristiani, come voleva una nota credenza cinquecentesca, né biasimò le usanze o le pratiche religiose turche, come fecero spesso altri testimoni occidentali.

Rivolgerci ai nostri predecessori, come suggeriva Seneca, oltre ad allungare la vita in un costante colloquio con le generazioni dei tempi passati, può anche aiutarci a vivere il presente e concepire il futuro. La lezione di tolleranza dell'ignorato vercellese Carlo Ranzo è forse oggi ancora più importante.